

Caterina Arcidiacono, Immacolata Di Napoli, a cura di (2012). *Sono caduta dalle scale. I luoghi e gli attori della violenza di genere*. Milano: FrancoAngeli.

Il volume affronta in maniera complessa e originale il tema della violenza domestica, ripercorrendo criticamente contributi teorici rilevanti e, soprattutto, illustrando i risultati di un'interessante ricerca a carattere situato che mira a far luce sulle determinanti storico-culturali, sociali e relazionali di un fenomeno tanto diffuso quanto sommerso.

In un approccio chiaramente *community based*, il lavoro si interroga su come il contesto locale approccia il fenomeno della violenza domestica, interpellando i luoghi e gli attori direttamente coinvolti in un processo di costruzione di *indicibilità* e *impotenza* rispetto al fenomeno "violenza": parroci, medici ed operatori dei servizi. Filo conduttore dell'intero volume è, infatti, il *silenzio* quale dato di partenza, nodo problematico e barriera da sormontare nelle pratiche e nei servizi per l'attivazione di processi di trasformazione sociale e liberazione dall'oppressione sul tema in esame.

Il titolo "Sono caduta dalle scale" rinvia, appunto, al carattere nascosto e sotterraneo della violenza domestica, malcelata dietro giustificazioni fornite dalle vittime (l'emblematica "sono caduta dalle scale" – appunto), il cui silenzio – nella mancata denuncia – incontra spesso quello delle altre figure coinvolte a cui esse si rivolgono. I risultati emersi nel lavoro evidenziano, infatti, il *silenzio* legato al segreto professionale dei parroci, nel luogo privato della confessione, che in una logica di mantenimento del legame di coppia, difficilmente incoraggiano la messa in discussione della relazione violenta. Ad esso si accompagna di frequente il silenzio dei medici, che è spesso segno di una mancanza di competenze necessarie per contenere e affrontare emotivamente situazioni di questo tipo che restano relegate sul piano della cura fisica, ma anche, in un certo senso, il silenzio dei servizi territoriali, in cui l'operatore sociale risulta isolato per una difficoltà a fare rete che disorienta le vittime piuttosto che accoglierle e contenerle.

Nasce, così, dalla lettura dei dati emersi, un'occasione di riflessione sul ruolo dello psicologo nei contesti e servizi di riferimento e sull'urgenza di costruire procedure interistituzionali di accoglienza e presa in carico delle vittime che diano rilevanza ai bisogni emotivi e al potere di espressione delle stesse, contro i diffusi meccanismi di diniego, minimizzazione e razionalizzazione riscontrati nell'indagine.

La struttura del volume consente al lettore di approfondire le radici storiche e culturali

* Dipartimento di Psicologia, Università "Alma Mater Studiorum" di Bologna. Per comunicazioni: cinzia.albanesi@unibo.it

del fenomeno ripercorrendo la trasformazione, nell'immaginario collettivo, della violenza da diritto (il famoso *ius corrigendi*) a reato, e al contempo evidenziando le carenze delle normative sul tema.

A partire da tale cornice storica, gli autori propongono contributi che si focalizzano su aspetti diversi e complementari del tema in esame: dalle esperienze degli operatori negli sportelli antiviolenza, alla possibilità di intercettare casi di violenza in servizi non-dedicati; dalla percezione dell'asimmetria di genere all'interno delle relazioni di fidanzamento come possibile precursore di dinamiche violente allo stigma familiare sperimentato da figli omosessuali e transessuali; da riflessioni sul lavoro clinico con donne vittime di violenza a ipotesi di intervento con bambini testimoni di violenza familiare.

Le esperienze raccolte, variegata nelle metodologie e nei riferimenti teorici, risultano accomunate dall'intento di individuare le aree critiche dell'organizzazione emotivo-relazionale e le dimensioni in cui si articola il possesso dell'altro nelle relazioni, al fine di comprendere le dimensioni sottostanti la violenza di genere in famiglia. Le riflessioni degli autori inscrivono il tema "relazionale" della violenza nell'ambito della più generale condizione socioculturale fondata sulla condivisione di un principio di asimmetria nella relazione maschio-femmina e nei dispositivi sociali che fondano i rapporti tra mascolinità e femminilità e ne regolano il comportamento e la sessualità. In sintesi, come ben evidenziato nell'introduzione al volume: «la consapevolezza che la violenza sulle donne si genera e struttura all'interno di una cornice relazionale fondata, nel privato e nel sociale, sulla diseguaglianza e l'asimmetria di potere tra maschi e femmine costituisce lo sfondo dell'intero lavoro» (Arcidiacono e Di Napoli).

L'approccio psicosociale del volume si evidenzia nel suo volersi porre quale elemento di utilità all'azione sociale per prevenire e ridurre le conseguenze della violenza domestica sul benessere individuale e relazionale: l'identificazione di nodi problematici e fattori di oppressione è portata avanti dagli autori con l'obiettivo ultimo di definire strategie di riduzione della violenza e di supporto alle vittime, individuando strumenti di empowerment. "Sono caduta dalle scale" presenta, dunque, il pregio di tenere insieme ricerca e azione, riflessione teorica e intervento.

Il suo valore aggiunto da questa prospettiva risiede nella considerazione della violenza domestica come induttore di disagio non solo individuale ma anche relazionale: andando ben oltre l'intento di demonizzare il colpevole e vittimizzare la donna, gli autori allargano le loro considerazioni dal benessere individuale della donna vittima di violenza alla valutazione del rischio familiare, considerando da una parte gli effetti perversi delle dinamiche familiari nella determinazione della violenza, dall'altra le conseguenze del fenomeno per il benessere dei bambini testimoni diretti di esperienze violente. In ciò considerando la famiglia come luogo che mantiene in essere equilibri disfunzionali e dolorosi, ma anche spazio d'elezione in cui è possibile maturare processi di cambiamento.

In sintesi, il volume propone un modello di intervento che sostiene la promozione del dialogo tra gli attori coinvolti e reputa necessario, per agire il cambiamento, intervenire, oltre che a livello individuale e relazionale, anche sulle strutture organizzative e sociali, attivando nella comunità allargata sistemi di interconnessione finalizzati a facilitare la comunicazione dei vissuti di violenza e promuovendo misure sociali di contrasto fondate su reti di solidarietà e collaborazione interistituzionale.

*Valentina Manna**

* Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II". Per comunicazioni: valentina.manna@unina.it